



La Chiesa

CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

SHALOM

© Editrice Shalom - 29.06.2016 Santi Pietro e Paolo
© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici)
© 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi
e Caterina da Siena

ISBN 9 78 8884044228

Per ordinare questo libro citare il codice 8747



SHALOM

editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05

solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte.

ordina@editriceshalom.it
www.editriceshalom.it

INDICE

<i>Presentazione</i> <i>di Monsignor Giovanni D'Ercole.....</i>	<i>5</i>
Dio forma un popolo	13
L'appartenenza al popolo di Dio.....	21
Nuova alleanza e nuovo popolo.....	27
Una e Santa	35
La Chiesa è Madre I	43
La Chiesa è madre II:	
insegna le opere di misericordia	49
Cattolica e Apostolica.....	57
Carismi: diversità e unità.....	63
I cristiani non cattolici.....	69
La Chiesa sposa aspetta il suo sposo	77
Chiesa, corpo di Cristo	83
La Chiesa, realtà visibile e spirituale	91

Santa Madre Chiesa Gerarchica	97
Vescovi - Presbiteri - Diaconi	103
Universale vocazione alla Santità.....	109
Pellegrina verso il Regno.....	117

Presentazione



di Sua Ecc. Mons. Giovanni D'Ercole

Qualche breve nota per introdurre le catechesi di papa Francesco sulla Chiesa, ricche, come sempre, di riflessione teologica e d'indicazioni pastorali con il suo tipico stile dialogale. Sono soltanto alcuni rapidi spunti di meditazione da parte di chi, come un vescovo, sperimenta la bellezza, l'importanza, anzi la necessità di tradurre in gesti concreti e scelte apostoliche le parole del Papa, il quale invita tutti noi a essere Chiesa in uscita, comunità sempre pronta a confrontarsi con le sfide dell'epoca contemporanea. Sfide che chiedono capacità di ascolto e di dialogo verso un'umanità in cerca di valori e assetata di felicità.

Tutte le catechesi di papa Francesco vogliono stimolarci anzitutto ad aumentare la nostra familiarità con Dio, condizione indispensabile per essere e vivere come popolo

di Dio in cammino verso il compimento delle promesse messianiche. Non va mai dimenticato che questo popolo di “salvati”, per quanto piccolo gregge, ha il perenne compito missionario di annunciare e testimoniare il Vangelo a tutti gli uomini, perché ogni essere umano, creato a immagine e somiglianza divina, è destinatario della salvezza e chiamato alla comunione con Dio Trinità.

Papa Francesco parla della Chiesa e lo fa con delle pennellate che ci conducono non solo a riflettere sull'esistenza della Chiesa, ma all'essenza stessa dell'essere Chiesa. La sua costante attenzione agli ultimi accompagna ogni catechesi, aiutandoci a capire sempre meglio la missione di ogni comunità cristiana all'interno della quale il posto privilegiato è per chi è povero, non solo economicamente e socialmente, bensì anche umanamente e spiritualmente. È bello e consolante rendersi conto che è Dio a costituire la Chiesa fatta di uomini e donne carichi di fragilità e al tempo stesso arricchiti dalla grazia celeste, per affidare loro

l'esaltante missione di trasformare ogni pagina del Vangelo in una proposta missionaria. Ciò che abbiamo ricevuto in dono è da trasmettere a tutti, offrendo agli uomini di oggi un cammino che dia senso e speranza alla vita e futuro all'umanità. Come amava ripetere san Giovanni Paolo II, il battezzato è chiamato a essere ponte tra la Chiesa e la strada. Al servizio del Vangelo, ognuno – qualsiasi sia l'età e la condizione sociale – può diventare testimone contagioso dell'amore divino e trasmettere ai fratelli la gioia del Vangelo e il Vangelo della gioia. In questi tempi, nei quali pare a volte prevalere lo scoraggiamento e la sfiducia, non sarebbe male aiutarci a ritrovare e rinsaldare l'entusiasmo dell'annuncio cristiano: Gesù Cristo morto e risorto, unica vera e indefettibile speranza per ciascun essere umano.

Certo non si tratta di una facile missione perché – è inutile negarlo – assume spesso i contorni di una “navigazione a vista”. L'esempio dei santi ci incoraggia però a non temere di avventurarci sulla rotta dell'ignoto, pren-

dendo il largo con coraggio e con passione per rivivere insieme l'esperienza di chi ha visto, incontrato e conosciuto il volto del Risorto. Così, vigilanti e illuminati dalla lampada della Parola, nella gioia e nel servizio umile, possiamo dare senso e valore a ogni aspetto e momento dell'esistenza umana, aggredita da innumerevoli fragilità e malattie spirituali. Ad esempio, mai come oggi l'uomo è smarrito e spesso si chiede se sia possibile essere uomo, in un universo sociale frammentato e inquieto.

Il Papa c'invita a percepire meglio la missione della Chiesa, la cui vocazione è proprio quella di trasfondere nelle vene della storia un "umano" più completo e vero nell'ordine della libertà, della giustizia e della pace. Ecco perché non si stanca di invitare a "uscire", cioè a osare il rischio della fede, a mettersi in cammino accanto agli uomini in ricerca, e ad andare senza sosta verso ogni lato periferico dell'umanità. Cogliamo nelle parole di papa Francesco l'esortazione a non avere paura del mondo, ma ad amarlo come l'ha amato Gesù,

che è “uscito” dal Padre per dimorare tra gli uomini. Rimanendo “dentro” si è all’apparenza più sicuri, ma la Chiesa non può non “uscire”. Avvenne così a Pentecoste: gli apostoli erano timorosi e si rinchiusero all’interno del cenacolo a Gerusalemme fino a quando lo Spirito Santo diede loro il coraggio e l’audacia di uscire e da quel luogo diffondere il Vangelo sino agli estremi confini della terra.

In questo periodo, segnato dalla persecuzione di molti cristiani e dal tentativo di emarginare la fede cristiana da ogni ambito della società, riducendola alla sfera privata dell’individuo, potremmo essere insidiati dalla tentazione della paura: paura del confronto, paura di essere in minoranza, paura del rifiuto e dell’emarginazione. Eppure, proprio in questi tempi, siamo esortati a “uscire”, a confrontarci con mentalità diverse per ascoltare e dialogare con credenti e non credenti, cristiani e non cristiani, persuasi che ogni persona sia una ricchezza inesauribile.

Maria è per noi modello e madre in que-

sto cammino. Lei che ha realizzato la forma più alta dell'unione con Dio possibile a umana creatura, che ha cantato la sua gioia più profonda nel Magnificat e che, ai piedi della croce, ha ricevuto in eredità l'apostolo Giovanni, accompagna per le vie della storia la comunità dei battezzati, come guida sicura nell'essere Chiesa, aiutandoci ad abbattere i muri della divisione e dell'incomprensione e ad aprire le nostre "porte" alle attese e alle sfide del mondo.





Dio forma un popolo



Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi incomincio un ciclo di catechesi sulla Chiesa. È un po' come un figlio che parla della propria madre, della propria famiglia. Parlare della Chiesa è parlare della nostra madre, della nostra famiglia. La Chiesa infatti non è un'istituzione finalizzata a se stessa o un'associazione privata, una ONG, né tanto meno si deve restringere lo sguardo al clero o al Vaticano... “La Chiesa pensa...”. Ma la Chiesa siamo tutti! “Di chi parli tu?” “No, dei preti...”. Ah, i preti sono parte della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti! Non restringerla ai sacerdoti, ai vescovi, al Vaticano... Queste sono parti della Chiesa, ma la Chiesa siamo tutti, tutti famiglia, tutti della madre. E la Chiesa è una realtà molto più ampia, che si apre a tutta l'umanità e che non nasce in un laboratorio, la Chiesa non è nata in laboratorio, non è nata improvvisamente. È fondata da Gesù ma

è un popolo con una storia lunga alle spalle e una preparazione che ha inizio molto prima di Cristo stesso.

1 • Questa storia, o “preistoria”, della Chiesa si trova già nelle pagine dell’Antico Testamento. Abbiamo sentito il Libro della Genesi: Dio scelse Abramo, nostro padre nella fede, e gli chiese di partire, di lasciare la sua patria terrena e andare verso un’altra terra, che Lui gli avrebbe indicato (cfr Gen 12,1-9). E in questa vocazione Dio non chiama Abramo da solo, come individuo, ma coinvolge fin dall’inizio la sua famiglia, la sua parentela e tutti coloro che sono a servizio della sua casa. Una volta in cammino, – sì, così incomincia a camminare la Chiesa – poi, Dio allargherà ancora l’orizzonte e ricolmerà Abramo della sua benedizione, promettendogli una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia sulla riva del mare. Il primo dato importante è proprio questo: cominciando da Abramo Dio forma un popolo perché porti la

sua benedizione a tutte le famiglie della terra. E all'interno di questo popolo nasce Gesù. È Dio che fa questo popolo, questa storia, la Chiesa in cammino, e lì nasce Gesù, in questo popolo.

2 • Un secondo elemento: non è Abramo a costituire attorno a sé un popolo, ma è Dio a dare vita a questo popolo. Di solito era l'uomo a rivolgersi alla divinità, cercando di colmare la distanza e invocando sostegno e protezione. La gente pregava gli dei, le divinità. In questo caso, invece, si assiste a qualcosa di inaudito: è Dio stesso a prendere l'iniziativa. Ascoltiamo questo: è Dio stesso che bussava alla porta di Abramo e gli dice: vai avanti, vattene dalla tua terra, incomincia a camminare e io farò di te un grande popolo. E questo è l'inizio della Chiesa e in questo popolo nasce Gesù. Dio prende l'iniziativa e rivolge la sua parola all'uomo, creando un legame e una relazione nuova con lui. “Ma, padre, com'è questo? Dio ci parla?” “Sì”. “E noi possiamo

parlare a Dio?” “Sì”. “Ma noi possiamo avere una conversazione con Dio?” “Sì”. Questo si chiama preghiera, ma è Dio che ha fatto questo dall’inizio. Così Dio forma un popolo con tutti coloro che ascoltano la sua Parola e che si mettono in cammino, fidandosi di Lui. Questa è l’unica condizione: fidarsi di Dio. Se tu ti fidi di Dio, lo ascolti e ti metti in cammino, questo è fare Chiesa. L’amore di Dio precede tutto. Dio sempre è primo, arriva prima di noi, Lui ci precede. Il profeta Isaia, o Geremia, non ricordo bene, diceva che Dio è come il fiore del mandorlo, perché è il primo albero che fiorisce in primavera. Per dire che Dio sempre fiorisce prima di noi. Quando noi arriviamo Lui ci aspetta, Lui ci chiama, Lui ci fa camminare. Sempre è in anticipo rispetto a noi. E questo si chiama amore, perché Dio ci aspetta sempre. “Ma, padre, io non credo questo, perché se lei sapesse, padre, la mia vita, è stata tanto brutta, come posso pensare che Dio mi aspetta?” “Dio ti aspetta. E se sei stato un grande peccatore ti aspetta di più e ti

aspetta con tanto amore, perché Lui è primo”. È questa la bellezza della Chiesa, che ci porta a questo Dio che ci aspetta! Precede Abramo, precede anche Adamo.

3 • Abramo e i suoi ascoltano la chiamata di Dio e si mettono in cammino, nonostante non sappiano bene chi sia questo Dio e dove li voglia condurre. È vero, perché Abramo si mette in cammino fidandosi di questo Dio che gli ha parlato, ma non aveva un libro di teologia per studiare cosa fosse questo Dio. Si fida, si fida dell'amore. Dio gli fa sentire l'amore e lui si fida. Questo però non significa che questa gente sia sempre convinta e fedele. Anzi, fin dall'inizio ci sono le resistenze, il ripiegamento su sé stessi e sui propri interessi e la tentazione di mercanteggiare con Dio e risolvere le cose a modo proprio. E questi sono i tradimenti e i peccati che segnano il cammino del popolo lungo tutta la storia della salvezza, che è la storia della fedeltà di Dio e dell'infedeltà del popolo. Dio, però, non si stanca, Dio

ha pazienza, ha tanta pazienza, e nel tempo continua a educare e a formare il suo popolo, come un padre con il proprio figlio. Dio cammina con noi. Dice il profeta Osea: “Io ho camminato con te e ti ho insegnato a camminare come un papà insegna a camminare al bambino”. Bella questa immagine di Dio! E così è con noi: ci insegna a camminare. Ed è lo stesso atteggiamento che mantiene nei confronti della Chiesa. Anche noi infatti, pur nel nostro proposito di seguire il Signore Gesù, facciamo esperienza ogni giorno dell’egoismo e della durezza del nostro cuore. Quando però ci riconosciamo peccatori, Dio ci riempie della sua misericordia e del suo amore. E ci perdona, ci perdona sempre. Ed è proprio questo che ci fa crescere come popolo di Dio, come Chiesa: non è la nostra bravura, non sono i nostri meriti – noi siamo poca cosa, non è quello –, ma è l’esperienza quotidiana di quanto il Signore ci vuole bene e si prende cura di noi. È questo che ci fa sentire davvero suoi, nelle sue mani, e ci fa crescere nella

comunione con Lui e tra di noi. Essere Chiesa è sentirsi nelle mani di Dio, che è padre e ci ama, ci accarezza, ci aspetta, ci fa sentire la sua tenerezza. E questo è molto bello!

Cari amici, questo è il progetto di Dio; quando ha chiamato Abramo, Dio pensava a questo: formare un popolo benedetto dal suo amore e che porti la sua benedizione a tutti i popoli della terra. Questo progetto non muta, è sempre in atto. In Cristo ha avuto il suo compimento e ancora oggi Dio continua a realizzarlo nella Chiesa. Chiediamo allora la grazia di rimanere fedeli alla sequela del Signore Gesù e all'ascolto della sua Parola, pronti a partire ogni giorno, come Abramo, verso la terra di Dio e dell'uomo, la nostra vera patria, e così diventare benedizione, segno dell'amore di Dio per tutti i suoi figli. A me piace pensare che un sinonimo, un altro nome che possiamo avere noi cristiani sarebbe questo: siamo uomini e donne, siamo gente che benedice. Il cristiano con la sua vita deve

benedire sempre, benedire Dio e benedire tutti. Noi cristiani siamo gente che benedice, che sa benedire. È una bella vocazione questa!

Piazza San Pietro

Mercoledì, 18 giugno 2014